

Latifa Echakhch

Verso

opening 16 febbraio, h 19.00

kaufmann repetto e' lieta di presentare la mostra di Latifa Echakhch, *Verso*.

Attraverso gesti semplici e interventi minimi, Latifa Echakhch riposiziona e decontestualizza oggetti carichi di valenza socio-culturale, invitando lo spettatore a una lettura attiva e plurivoca, in virtù di un relativismo ontologico che sospende il giudizio, a favore di una coesistenza di prospettive. *Verso*, il titolo della mostra, rispecchia questa apertura polisemica: la parola verso può infatti riferirsi alla poesia, ma può anche significare direzione, senso, e, non in ultimo, indicare ciò che sta dietro, nascosto.

Un lavoro che riunisce queste diverse accezioni è *MorgenLied*, in cui un sistema di appendimento per quadri diventa una gigantesca partitura musicale, e la presenza negata dei dipinti permette all'oggetto di liberare il proprio altrimenti inespresso potere evocativo. La semplice sottrazione di elementi noti funziona da cassa di risonanza, e mette in risalto ciò che normalmente sfugge.

Al movimento di caduta verticale di questo lavoro risponde, nel cortile della galleria, *Fantasia*, un'installazione composta da pennoni privi di bandiere, che creano, nella loro sovrapposizione, una geometria di linee proiettate verso l'alto. Il lavoro, recentemente esibito alla 54 Biennale di Venezia, evoca un rapporto di incontro e insieme di conflitto, quasi a commentare l'ambivalenza insita nel rapporto tra due entità distinte, tanto più evidente nel caso di diverse identità nazionali.

Come a connettere lo spazio esterno e quello interno, Latifa Echakhch interviene sulle finestre della galleria con dell'inchiostro di china, tanto da oscurare parzialmente gli ambienti, in un gesto quasi vandalico che rimanda a scenari di violenza, ma anche al potenziale rivoluzionario della parola scritta. *Enluminure*, questo è il titolo del lavoro, si riferisce alla scrittura miniata, e insieme a un'illuminazione: ciò che occulta, rivela.

In questo senso alcuni dei lavori in mostra sembrano essere collocati in una dimensione pre-linguistica: l'inchiostro, così come la carta carbone nera applicata sulle grandi tele in mostra, condividono lo stesso senso di apertura, evocando l'inizio come la fine, la possibilità di condividere un messaggio e la negazione del messaggio stesso.

E il tema della negazione e dell'assenza percorre tutta la mostra, che può essere letta come una sequenza di presenze spettrali, o meglio, di assenze dalla forte presenza.

E' il caso di *Skin*, un'installazione composta da un gruppo di sneakers usate, ammassate contro al muro in modo apparentemente casuale. Il titolo del lavoro si riferisce alla moda, in voga tra gli adolescenti, dello *Skin Party*, ritrovi in cui scarpe e parte del vestiario vengono lasciati fuori dalla porta, in un atto di ribellione al mondo delle convenzioni adulte. Il lavoro funziona come ritratto di una generazione, ma allo stesso tempo evoca panorami collettivi, dall'ingresso di certi luoghi di culto a drammatici scenari di stragi.

Ad 'abitare' l'altro ambiente della galleria è invece un *Fantome*, sorta di ritratto cesellato in negativo, dove quelli che possono sembrare i resti di una presenza compongono una natura morta a cui è sottesa una storia che non ci è dato conoscere, ma solo inferire. Di nuovo, lo spettatore è messo al centro di un meccanismo creativo, in cui i vuoti chiedono di essere riempiti, e il silenzio sembra parlarci a più voci.